

la battaglia

**IL CONSIGLIO DEL LAVORO FRANCESE: SI ALLA RIFORMA PER I PRECARI**  
La battaglia dei precari dello spettacolo francese prosegue. Ieri a Parigi il Consiglio superiore del lavoro ha espresso parere favorevole sulla riforma dell'indennità di disoccupazione che ha scatenato la protesta di artisti e tecnici d'Oltralpe. Secondo la Cgt, il sindacato maggioritario del settore, il Consiglio ha ignorato le obiezioni di merito presentate dalla sigla sindacale e ha annunciato che ricorrerà in tribunale. Sempre ieri il primo ministro Jean Pierre Raffarin ha promesso, su «Le Monde», agevolazioni fiscali per le riprese di film e seriali televisivi in Francia ottenendo reazioni positive da produttori, autori e registi.

piccolo schermo

## UN'ALLEGRA FAMIGLIA DI BECCHINI RISOLLEVA LE SORTI DEI TELEFILM (E DELL'AMERICA)

Gianluca Biscalchin

Bare, cadaveri, obitori, cuscini da morto. Ecco la vita quotidiana della famiglia Fischer. Una normale famiglia di becchini di Pasadena. Frittelle allo sciroppo di acero, caffè e poi via, tutti al camposanto per un'allegria giornata di lavoro. Six Feet Under (sei piedi sotto terra) è l'agghiacciante titolo del telefilm che conquisterà i nottambuli dai gusti difficili, in terza serata su Italia 1. È ripresentato questa settimana a Roma dal Festival del Telefilm (dopo la fortunata edizione milanese di giugno). Necromania in vista anche da noi, dopo che negli States è stata inaugurata dalla rete HBO la terza serie, con 6 milioni di fan. Six Feet Under, dopo i Sopranos, conferma la mirabolante controtendenza dei telefilm americani rispetto al cinema di Hollywood. Mentre le major arraffano idee dappertutto, tra pietosi remake e saccheggii da Omero, Shakespeare

e fumetti Marvel, le televisioni via cavo fanno il miracolo. E creano veri e propri film a puntate, rendendo seriali saghe che potrebbero essere parterite dalla mente di Coppola, Scorsese o Abel Ferrara. Così è per l'allegria famiglia di Six Feet Under che alterna liti di famiglia, crisi economiche e amori infelici con problemi di cosmesi mortuaria, decorazioni funebri, selezioni di marmi sepolcrali e voluttuosi velluti viola. E sprigiona humor nero con uscite del tipo: «Non ho mai lavorato in un'agenzia di pompe funebri più deprimente di questa!» Nonostante il loro aspetto vagamente livido (un incrocio tra gli agenti di X-files, la famiglia Addams e un paio di nostri vice ministri) i Fischer sono gente comune. Un'onesta famiglia di lavoratori della middle class. Che opera con professionalità nel settore delle pompe funebri. Vampirizzati però

dalla feroce ironia di Alan Ball, Oscar per American Beauty, che distrugge con un ghigno lugubre e surreale e una grande eleganza formale, la società Usa con una crudeltà che solo gli americani sanno usare con se stessi. Come Altman, Homer Simpson o Michael Moore. Farcita da battute alla Woody Allen del tipo: «Grazie per la colazione, cara». «Grazie a te per aver trovato il mio punto G stamattina, caro». O da proclami filosofici come: «La vita si spreca vivendola». Il telefilm inizia con una scena che racchiude, come una parabola, tutta la poetica della serie: il capofamiglia sta guidando la limousine. Fuma. La moglie lo chiama e lo esorta a spegnere la sigaretta, che potrebbe ucciderlo. Lui la spegne. Riattacca il telefono. Sorride. Si abbassa per prenderne un'altra e viene travolto da un camion. La vita della famiglia di

becchini viene così stravolta dalla morte di un professionista del post trapasso. I Fischer si ritrovano con una mamma depressa, un figlio minore dedito alle pratiche obitoriali, un figlio maggiore che torna all'ovile a occuparsi di tumulazioni e una figlia (ovviamente) appassionata di stupefacenti. Tutti con rigorose facce da funerale. Gli unici a divertirsi sono gli spettatori e i produttori che hanno accumulato il mese scorso ben 16 nomination agli Emmy, gli Oscar tv. E intanto, come si conviene negli Usa quando una serie ha successo, star musicali e cinematografiche fanno la fila per offrire un cameo o una canzone. Come Kathy Bates e i Prodigy. Ma nessuno può competere con il cast dei bravissimi protagonisti. Non perdetela perché in Six Feet Under vedrete la morte come non l'avete mai vista. Né vissuta.

# Nuovo Cinema Capalbio, da Travolta al Maghreb

Tra anteprime hollywoodiane e uno sguardo sul Sud del mondo, il fascino discreto di un festival in crescita

Eleonora Boni

Non ci sono soltanto i «corti» a Capalbio. Se il festival del «cinema breve» ha compiuto quest'anno il suo decimo compleanno, la cittadina toscana, infatti, ospita anche una rassegna dedicata ai lungometraggi. È il Festival di Capalbio, giunto quest'anno alla sua terza edizione e in corso fino al 17 agosto nell'arena di piazza dei Pini. La rassegna organizzata dall'associazione culturale Capalbio-Art - presieduta da Lidia Tarantini - offre al suo pubblico la possibilità di «rivedere» i film di successo della stagione appena conclusa. Ma non solo. Ogni proiezione è accompagnata dal «dibattito» con l'autore, un esperto o un opinion leader e, ovviamente il pubblico.

«Il festival - spiegano gli organizzatori - è cresciuto: due anni fa siamo partiti con una settimana di programmazione, lo scorso anno due settimane, quest'anno viste le richieste del pubblico, siamo arrivati alla bellezza di 23 giorni». Quest'anno, poi, oltre ai film, diciamo così, già usciti in sala, la rassegna ospita due anteprime a stelle e strisce: *Basic* e *Il club degli imperatori*. In arrivo nei nostri cinema il 29 agosto, *Basic* sarà presentato a Capalbio il prossimo 11 agosto. Diretto da John McTiernan, il regista di *Caccia a ottobre rosso*, il film vede John Travolta nei panni di un agente della Dea, l'agenzia antidroga del governo americano, incaricato di indagare sulla scomparsa di quattro soldati scomparsi nel corso di una normale esercitazione. Insomma, un thriller tutto azione e colpi di scena.

Il 12 agosto, poi, sarà la volta di *Il club degli imperatori* di Michael Hoffman con Kevin Kline. Al centro della storia è William Hundert, un appassionato insegnante di classici dai grandi principi morali. Il suo mondo ipercontrolla-

Due «chicche» in arrivo da Oltreoceano: «Basic», con Travolta, e «Il club degli imperatori», con Kevin Kline



John Travolta in una scena di «Basic», che sarà presentato in anteprima al festival di Capalbio. Sotto, Claudio Petruccioli

### critici eccellenti

## «Goodbye Lenin», versione Petruccioli

Luciano de Majo



**CAPALBIO** «Goodbye Lenin? Bel film, mi è piaciuto molto». Così commenta all'Unità Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Nessuna intenzione di parlare dei temi politici di stretta attualità, qualche parola invece sulla serata di ieri dove il senatore Ds è stato invitato al Festival cinematografico di Capalbio per parlare della pellicola ambientata nella Germania del dopo-muro, della vicenda in cui un giovane tenta di tutte pur di nascondere alla madre, che si è appena risvegliata dal coma nel quale era caduta qualche anno prima, il fallimento del regime socialista. A chiamare Petruccioli è stata l'associazione CapalbioArt, nata tre anni fa con lo scopo di spostare la mondanità

capalbiese dalle tavole imbandite al cinema. Quest'anno l'appuntamento culturale presenta due anteprime, *Basic* e *Il Club degli imperatori*. In tre anni è cresciuto e in quest'edizione finora ha sempre registrato il tutto esaurito: dalle 150 alle 200 presenze a sera. Un bel numero, vista la giovane età della manifestazione. «Per andarci al cinema», osservano alcuni vacanzieri capalbiesi, «dovevamo arrivare a Orbetello. Oggi lo abbiamo a due passi». Tra gli ospiti invitati a presentare i film sono arrivati Oliviero Beha, Barbara Palombelli, Bruno Manfellotto, Andrea Purgatori, Giovanna Mezzogiorno, Roberto Faenza, e molti altri attori, registi, giornalisti, politici. «Diciamo che

ho espresso qualche opinione sul film, niente di più», dice Petruccioli.

#### Che cosa le è piaciuto di «Goodbye Lenin»?

È un lavoro ben fatto, credo che non sia un film politico, ma sulla famiglia, sul legame con la propria terra e con la propria patria. È molto ben risolto perché trova il modo giusto di affrontare questa grande esperienza che vivono i personaggi.

#### Però una buona dose di politica c'è. Non fosse altro che nella figura della madre...

Ecco, lo vede? Qui si rischia già di rovinare il gusto della visione. Comunque credo che la madre si è creata tutto un mondo suo, che le serve per vivere e andare avanti, per essere felice. Basti pensare che racconta che il marito è andato via per stare con un'altra donna, quando invece era un dissidente e per questo ha lasciato la Germania Est.

#### E del festival di Capalbio che cosa pensa?

È la prima volta che ne sento parlare. Mi hanno invitato e ho accolto con favore la proposta. Iniziative come questa sono sempre positive.

#### Lei che a Capalbio è di casa...

Beh, ci passo le vacanze da venticinque anni.

#### Da quando non era ancora la cittadina dei vip?

Ma che dice... no, non lo è neanche adesso.

### Cine gay a Roma

Anche a Roma un festival di cinema gay. È «Drive out», nuova rassegna diretta da Fabio Bo al via dal 9 agosto - fino al 17 agosto - nell'ambito del Gay Village di Testaccio. Un'occasione per vedere pellicole provenienti dal festival gay di tutto il mondo, mai approdate nelle sale. I film, nove in tutto, battono bandiera americana, francese, inglese, spagnola, asiatica e raccontano spaccati insoliti dell'universo gay e lesbico, sfuggendo ai soliti stereotipi e luoghi comuni. È il caso, per esempio, di *Love You Baby* - in programma il 9 agosto - , campione d'incassi in Spagna, in cui un giovane gay, colpito alla testa, diventa eterosessuale. O di *101 Reykjavik* - 17 agosto - con Victoria Abril nella parte di una lesbica molto particolare. O ancora di *A mi madre le gustan las mujeres* - 15 agosto - in cui le attrici almodovariane Rosa María Sarda e Leonor Watling, si ritrovano nel bel mezzo di una commedia degli equivoci. Vicino alle commedie, ci saranno dei melodrammi che hanno avuto grandi riconoscimenti nei festival di tutto il mondo, come le anteprime di *The event* - 10 agosto - con Olympia Dukakis e Parker Posey (dal regista di *Beefcake*) e di *Madame Sata* - 14 agosto -.

to viene trasformato inesorabilmente quando un nuovo studente arriva nella sua classe. Tra i due incomincia una feroce battaglia di volontà. E per William sarà una vera lezione di vita.

Il 7, l'8 e il 9 agosto, poi, sarà la volta del cinema maghrebino ed egiziano, con tanto di spettacolo di danza del ventre. Il programma prevede la proiezione di *Satin Rouge* - il 7 - della regista R. Amari, un film che ha ottenuto un notevole successo di critica e pubblico nel corso di questa stagione. Si racconta, infatti, la vita di una donna maghrebina che cerca di ribellarsi all'oscurantismo religioso che la vorrebbe solo madre amorevole. Ancora un racconto al femminile è quello offerto da *Rashida* - in programma l'8 agosto - dell'algerina Y. Bachir-Chouikih. Qui lo sguardo affonda ancora più in profondità nel dramma dell'integralismo che ha tra le sue vittime soprattutto le donne. *Rashida*, infatti, è una giovane insegnante che, per aver rifiutato, di fare la «postina della morte» nella sua scuola per conto di un gruppo di terroristi islamici, si ritrova a doversi nascondere come un animale braccato. Conclude il ciclo sul Sud del mondo *Il destino* - in programma il 9 - del grande maestro egiziano Youssef Chahine.

La rassegna proseguirà ancora anche con una manciata di film italiani. Il 14 agosto sarà la volta di *Bell'amico* di Luca D'Ascanio, particolare e divertente esempio di «razzismo al contrario». Poi il 16 appuntamento con *Prendimi l'anima* il film di Roberto Faenza sulla vicenda umana e sentimentale di Sabine Spielrein, paziente e amante di Carl Gustav Jung.

E per finire, il 17 agosto, in chiusura di festival, *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani, affresco molto attuale sulla condizione operaia, raccontata attraverso la storia di quattro lavoratori in lotta per la difesa del loro impiego in una fabbrica del centro sud.

Tra i ripescaggi, tre film in arrivo dall'Algeria e dall'Egitto: «Satin rouge», «Rashida» e «Il destino» del grande Youssef Chahine

La pellicola sarà distribuita negli Usa, in Australia, in Nuova Zelanda, Regno Unito. Giordana: gli americani avranno uno strumento in più per capire la realtà italiana

## «La meglio gioventù»: il colosso Miramax acquista il film che la Rai snobbò

Gabriella Gallozzi

**ROMA** *La meglio gioventù* sbarca in America. Ma non solo. Sarà presto anche nel cinema del Regno Unito, dell'Irlanda, Australia e Nuova Zelanda. La potente Miramax, infatti, ha acquistato da Rai Trade i diritti per la distribuzione del film di Marco Tullio Giordana vincitore a Cannes 2003. E pensare che la Rai - che ne è produttrice insieme ad Angelo Barbaglio - nella scorsa stagione aveva deciso quasi di «cestinarlo» rinviandone la messa in onda, probabilmente per motivi di opportunità politica. Di questi tempi raccontare, così come fa *La meglio gioventù*, la generazione del Sessantotto senza bollarla univocamente col marchio del terrorismo, deve essere sembrato un tema a rischio per gli zelanti funzionari di viale Mazzini. Ma tant'è. Sceneggiato dalla premiata ditta Rullì e Petraglia, il film ha «cammi-

nato da solo». Nonostante gli «ostracismi». Ha vinto a Cannes nella sezione «Un certain regard». È uscito nelle sale italiane. E, nonostante la durata fiume di sei ore, divise in due tranches, ha già incassato quasi un milione di euro, diventando il vero caso cinematografico dell'estate. Ed ora arriva anche negli Usa. Ma chissà cosa ne capirà il pubblico statunitense delle vicende politiche dell'Italia degli anni di piombo? «A parte il loro presidente - risponde Marco Tullio Giordana - non credo che gli americani siano dei decerebrati. Sono sicuro che capiranno quello che hanno capito gli italiani e cioè che il film racconta la storia di una famiglia attraverso le loro vicende umane e i loro sentimenti. Anzi avranno l'occasione, finalmente, di conoscere correttamente la storia del nostro paese di quegli anni che è stata raccontata loro in modo distorto dagli ambasciatori e dall'Intelligences».



Una scena da «La meglio gioventù»

Non troveranno allarmante vedere gli scontri con la polizia e le battaglie degli studenti?

È l'establishment americano a temere certe cose, non la gente. Del resto è così anche in Italia, anzi. Il film è talmente al di sopra del tritacarne politico... E poi l'America non è tutta uguale come noi l'immaginiamo. Tanti miei film hanno varcato l'Oceano, da *Maledetti vi amerò* a *Pasolini, un delitto italiano* fino all'ultimo *I cento passi*. L'America, fortunatamente, è fatta di tante anime, anche quella democratica e umana.

#### E per fortuna c'è anche quella incarnata dal cinema di Michael Moore...

Beh, quella è molto radicale. Bisogna tener conto che la ferita dell'11 settembre è ancora aperta. Io ammiro l'America perché il primo articolo della sua Costituzione stabilisce il diritto alla felicità per tutti i cittadini. È una cosa straordinaria perché sottintende, evidentemente, che ci sia una redistribuzione della ricchezza, che il benessere sia per tutti e quindi anche la democrazia.

Non si può giudicare un paese in base a chi lo governa. Allora anche l'Italia andrebbe giudicata malissimo... Eppure il nostro paese non è solo quello rappresentato dai nostri governanti. Anche da noi ci sono tante anime e tante persone che la pensano diversamente dalla classe dirigente. Così come racconto nel mio film dove ho scelto espressamente di guardare solo ai buoni esempi. Un atteggiamento che da tempo ho deciso di prendere nella mia vita.

#### Visto l'ostruzionismo iniziale della Rai nei confronti del film, questa vendita dei diritti alla Miramax appare come una sorta di schiaffo ulteriore a chi nell'azienda ha «remato contro»?

No, direi proprio di no. La vendita porta ulteriori profitti all'azienda. E anzi i risultati così positivi dovrebbero servire da stimolo ad altre operazioni di questo tipo.

**GIORNI DI STORIA**  
**Ultimi giorni di un regime**  
Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.  
**In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più**  
**rUnità**